

Introduzione - Il destino

È incredibile pensare come il destino, alle volte, si metta in mezzo nel percorso di ognuno di noi, e spesso nemmeno ce ne accorgiamo.

Non ho mai creduto nel fato, ho sempre pensato che sono le scelte di ognuno di noi a portarci dove siamo, ma in alcuni casi non si può fare a meno di pensare che qualcosa di soprannaturale governi alcuni accadimenti della nostra vita.

«Se ci pensi, lei è arrivata per caso»

Quante volte io e mia madre, Barbara (per gli amici Barby) abbiamo pronunciato queste parole nel corso degli anni, e quante volte ancora, ripensandoci, ci siamo resi conto di quanto fossero vere.

Agosto 2005, un giorno caldo di un mese caldo, una di quelle giornate in cui non vedi l'ora di tornare a casa, bere otto litri d'acqua e morire steso sul divano mentre il tuo corpo pian piano si abbandona allo stato di ipotermia causato dal condizionatore acceso.

Un anno prima avevamo dovuto dire addio al nostro pinscher, Flipper, e di prendere un altro cane non se ne parlava neanche.

La nostra vita proseguiva come quella di ognuno di noi. I miei genitori e mio fratello lavoravano, molto, e io studiavo, poco.

Mia madre tornava dalle sue commissioni quando, in una via vicina, vide una cagnolina per strada, spaventata e senza collare o riconoscimento di alcun tipo. Decise di cercare il suo padrone, citofonando a ogni casa e ogni appartamento nel raggio di qualche decina di metri.

Nessuna risposta. Questo cane non era di nessuno. Se ne stava lì, apparentemente per caso, in mezzo alla strada.

Ovviamente, il cuore e l'amore di mia madre per gli animali le impedirono di fregarsene e di proseguire per la sua strada; decise quindi di portarla a casa, salvandola da chissà quale fine avrebbe potuto fare per strada.

Caricata in macchina, si avviarono per i pochi metri che le separavano da casa.

«Vi ho portato una sorpresa!», urlò mia madre sfondando la porta con la forza dell'eccitazione, seguita dal mio urlo molto poco virile causato dallo spavento.

Era una cagnolina di un paio d'anni circa, taglia media, nera, «un classico cane da canile», direbbe qualcuno.

Sapevamo che si trattava di una situazione momentanea, e che prima o poi qualcuno si sarebbe fatto vivo per riportarla a casa, ma questo non ci impedì di affezionarci a lei dal primo momento in cui varcò la soglia di casa nostra.

Il giorno dopo andammo subito dal veterinario per rintracciare i proprietari grazie al chip ma, non avendone, fummo costretti - anche se in realtà ci speravamo - a tenerla.

«La chiameremo Lana!»

Decidemmo tutti insieme quel nome, senza alcun motivo preciso, semplicemente perché “suonava bene”.

Io avevo 11 anni e l'idea di avere una nuova amica con cui giocare mi riempiva il cuore; ma si sa, la vita non sempre va come speriamo.

Il giorno dopo mia madre ricevette una telefonata.

«Mi hanno appena chiamato i proprietari di Lana», disse, con occhi che sembravano le cascate del Niagara, «mettile il guinzaglio e aspettiamoli giù»; si trattava solo di pochi giorni, ma il dolore che ci provocò quella telefonata fu straziante.

Ma il destino aveva ancora in serbo una sorpresa per noi.

Capitolo 1 - Il generale

Estate 2005.

Non so cosa sia successo, perché mi trovassi lì né tantomeno dove fossi prima.

Buio, tanto buio. Una soffitta. è questo il mio primo ricordo. Ho ricordi vaghi e confusi, e ho paura. Non sapevo come fossi finita in quel posto, ma volevo andarmene.

«Prima o poi qualcuno verrà a prendermi», continuavo a ripetermi, «sicuramente la mia mamma mi ha lasciato qui per andare a cercare da mangiare, tra poco tornerà!», mi dicevo cercando di scacciare la paura che mi inondava come un fiume in piena. Non ricordavo nulla, tutt'oggi non ricordo nulla prima di quel momento. Il mio nome e il mio passato erano e sono tuttora una macchia nera nella mia mente.

Erano passate delle ore, dei giorni, chissà. Avevo fame e molta paura. Mi giravo e rigiravo nel mio piccolo spazio cercando di ragionare. Cominciai a ricordare. Un pensiero confuso, vago, non ero nemmeno in grado di distinguere se ciò che vedevo nella mia testa fosse un sogno o un ricordo reale.

Sentii dei rumori in lontananza. Persone.

«C'è qualcosa qui», dichiarò una voce femminile a qualche metro da me, «ci deve essere un cane che piange qui vicino! Aiutami a cercarlo!».

«C'è nessuno? Sono qui!», ripetei in continuazione, «hey, mi sentite? Sono qui al buio!»; io capivo loro ma loro non capivano me, eppure in qualche modo, finalmente, mi trovarono.

«E tu chi sei?»

Cominciai a far funzionare il mio infallibile olfatto, nuovi odori e nuovi profumi, vidi figure avvicinarsi e volti che mi sorridevano e piangevano al tempo stesso.

«Sono davvero strani questi umani», pensai tra me e me, «hanno il muso schiacciato, si muovono su due zampe invece che quattro, non hanno pelo che li protegga e non sembrano avere zanne, artigli o denti per cacciare. Inoltre piangono e ridono allo stesso momento!».

Mani cercarono di raccogliermi da terra, mi ritrassi spaventata. Non conoscevo queste persone, né potevo immaginare cosa volessero da me; troppo stanca, cedetti. Delle braccia mi cullarono, e dopo pochi minuti caddi in un sonno tormentato dagli incubi.

Mi svegliai di soprassalto in una piccola stanza buia, e finalmente compresi, ricordai nitidamente tutto.

Campi di battaglia. Fucili, proiettili, granate, compagni caduti.

Una devastante guerra tra cani e uomini.

«Deve essere così. E io sono un soldato. Sì, esatto, sono un soldato.», mi dissi, «Anzi no! Non sono solo un soldato, sono un capitano! Meglio ancora, un colonnello!», i ricordi che riaffiorarono, «e il mio aereo da guerra è stato dirottato ed è precipitato in questa soffitta.».

«Ma allora, perché non vedo alcun aereo qui, né commilitoni?», proseguì nel mio lucido pensiero, assolutamente non frutto di un delirio.

«Ma è ovvio», mi dissi con un sorriso di comprensione, «limpido come l'acqua di un ruscello. Gli umani hanno fatto sparire le prove. È palese, altrimenti io avrei saputo, avrei ricordato», proseguì totalmente certa della verità, «ma non sono stupida come credono loro. Altro che “mamma che va a prendere il cibo”, qui sono in territorio nemico, e devo andarmene al più presto», ma avevo dormito troppo poco e mangiato ancor meno negli ultimi giorni, le forze mi abbandonarono e faticai a proseguire il ragionamento in maniera lucida.

Volti confusi, mani che mi porsero una ciotola, mi diedero da mangiare e da bere, probabilmente cercando di conquistarsi la mia fiducia. «Poveri illusi», sussurrai sottovoce masticando delle crocchette al sapore di manzo e schiavitù.

Passarono delle ore, ore in cui mi convinsi sempre più di essere un prigioniero di guerra recluso nella sua cella. Pensai a uno, due, ventotto piani di fuga, e ognuno di questi richiedeva dei pollici opponibili che, purtroppo, non possiedo.

«Potrei sfondare la porta con una testata», pensai improvvisamente, e mi gettai contro quel rettangolo che stava tra me e la libertà.

«Porco yorkshire che male!», urlai dentro di me, «non pensavo potessero esistere oggetti così duri!», e allora puntai direttamente al muro. Esatto, il muro. «Non ci avevate pensato, eh?», sorrisi sotto i

baffi, «avete rafforzato la porta ma sicuramente i muri cadranno sotto la mia prestanza fisica», e scattai.

Vorrei fare un appunto qui, per voi lettori che vi starete divertendo a leggere di questa mia disavventura. Se voi foste nati cane, difficilmente avreste fatto scelte diverse dalle mie.

A quel tempo non potevo sapere cosa fosse il cartongesso, il legno, il cemento, e tutte quelle belle cose che vi divertite a mettere attorno alle vostre mega-cucce. Io solitamente prendo un qualsiasi punto di qualsiasi superficie e mi ci acciambello sopra, senza tante storie.

Piuttosto che ridere di me, pensate a voi, che a malapena riconoscete un abbaio da un guaito, e non pensate a me, che pur avendo rischiato un trauma cranico più di un decennio fa, ora ho scritto un libro. Non ci avevate pensato, vero? Sono un cane. E ho scritto un libro. E voi l'avete comprato. Chi è lo scemo adesso?

Comunque.

Due ore dopo mi svegliai con un forte mal di testa. «Non ti fiondare più con la testa contro qualcosa», annotai nella mia mente, «difficilmente ne ricaverai qualcosa di buono».

Udii una voce poco distante.

«Ciao Barby, sono la proprietaria di Lana!», sentii dalla stanza accanto,

«Volevo dirti che mi ha appena chiamato mia sorella, ha trovato una cagnolina abbandonata in una soffitta, avrà qualche mese, e non sa a chi affidarla. Ho voluto avvisarti, magari volevi venire a vederla! Sì certo, l'ho portata a casa da me. Perfetto, ti aspetto qui!».

«Abbandonata, come no», sbuffai sottovoce, «chi è Barby? La vostra torturatrice di fiducia? Cosa volete da me? Non vi dirò mai nulla! Bastardi!»

Pochi minuti dopo, il rumore di un'auto che inchioda davanti casa e una voce fuori dalla porta. «Deve essere la famosa Barby», pensai.

«Siete riusciti a darle qualcosa da mangiare? Sta bene?»

«Sembra stare bene, ha mangiato come se fosse a digiuno da giorni, vuoi vederla?»

«Certo!»

«Vieni, entra pure, l'abbiamo lasciata riposare in camera»

«Come se fosse a digiuno da giorni», ripetei nella mie mente, «è ovvio! Siete stati voi a ridurmi in questo stato, mi avete imprigionato e avete provato a farmi crollare. Non mentite!»

La porta si aprì e apparve una donna bionda, un sorriso stampato sul volto.

«Hey, ciao!», disse rivolgendosi a me, «mamma mia quanto è piccola. Quanto avrò? Due mesi? è bellissima!». Altre parole, altri dialoghi, qualche carezza e molti biscotti.

«Se pensi che basti così poco per farmi parlare, biondina, ti sbagli di grosso!», sussurrai mentre ancora masticavo l'ultimo pesciolino gusto anatra, «Si vede che è tutta una montatura! Come può un pesce sapere di anatra! Vi hanno addestrati bene, siete dei buoni attori, ma ci vuole ben altro per fregarmi. Ricordo tutto, e prima o poi vi smaschererò dal primo all'ultimo, e mi vendicherò!», conclusi prima di ricadere nel mio sonno.

«La portiamo a casa con noi», la sentii dire a un certo punto, svegliandomi di soprassalto, «ci prenderemo cura di lei», continuò, dopodiché mi prese in braccio e mi appoggiò sul sedile della macchina.

Ed è qui che cominció la mia prigionia.